Scuola media unica: anno 2°

La riforma insabbiata

Lo «sdoppiamento» delle cattedre di Lettere accrescerà quest'anno il caos - Si vuole impedire la costruzione della « scuola integrata »

La nuova Scuola media unica si appresta ad iniziare il suo secondo anno di vita: la prima riforma delle strutture scolastiche dalla Liberazione ad oggi è in corso; eppure, nelle aule della nostra scuola non si respira un'aria nuova, non si coglie nella maggioranza degli insegnanti un impegno fiducioso, non si avverte nelle famiglie un tipo di interessamento che non sia solo la legittima preoccupazione per l'esito finale.

Il bilancio del primo anno, al di là degli sforzi positivi degli insegnanti più avanzati per dare un nuovo taglio all'indirizzo e ai metodi, non è certo positivo; se ne ha conferma nei risultati stessi degli scrutini: meno della metà dei ragazzi sono stati promossi a giugno, come se ancora permanesse il vecchio criterio selettivo; il giudizio ancora una volta si è frantumato in compartimenti-stagno e migliaia di famiglie, durante l'estate, son dovute ricorrere alle odiose « ripetizioni » per i loro ragazzi.

Eppure, tra i compiti della Scuola media unica, se vuole essere davvero non una semplice *scuola unificata*, ma la *scuola unitaria*, è quello di permettere ad ognuno di completare il corso obbligatorio in condizioni di effettiva parità con gli altri compagni. Se la « ripetenza » non può essere abolita con un semplice articolo di legge, tra i primi obiettivi di una scuola di base effettivamente democratica è il superamento di tale triste fenomeno. Affluiscono alla nuova scuola ragazzi delle più diverse condizioni economiche, sociali, di ambiente: ebbene, la nuova scuola verrebbe meno al suo fine istituzionale di *scuola comune*, se si limitasse a registrare le disuguaglianze, se non fosse in grado di garantire un processo unitario, che non significa livellamento, ma la possibilità per ciascuno di sviluppare le sue inclinazioni sulla base di una fondamentale unità di cultura.

Prima ancora che nella nuova scuola attraverso il permanere della insidia del latino si dividano i ragazzi che insieme hanno cominciato il corso di studi, il processo unitario viene già gravemente compromesso dalla mancata realizzazione di quei nuovi istituti pedagogici e didattici che la stessa legge prevedeva: la *scuola integrata*, le *classi di aggiornamento*, lo sviluppo dei *consigli di classe* per nuovi rapporti tra insegnanti, famiglie ed alunni. Vi sono, è vero, le circolari del ministro che, una dopo l'altra, molto più della legge e dei programmi condizionano la vita stessa della nuova scuola secondo una vecchia prassi, ma proprio questi interventi non si muovono certo nel senso di sviluppare fiducia verso la riforma negli insegnanti e nelle famiglie, o soprattutto di porre tra i primi obiettivi la realizzazione di un tipo di scuola, radicalmente diverso dalla vecchia scuola media e dalla vecchia scuola di avviamento, culturalmente e pedagogicamente valida.

Di « *doposcuola* », di « *classi di aggiornamento* » si parla il meno possibile e con circospezione, perché non se ne può fare a meno; si sottolineano subito le difficoltà, come se si trattasse di iniziative eccezionali per *classi-pilota* e non di istituti che si devono realizzare in tutto il territorio nazionale. Come l'anno scorso, all'inizio della riforma, mancò l'appello fiducioso che invitasse insegnanti, famiglie, opinione pubblica ad un grande slancio innovatore, così quest'anno tutto si svolge sul piano dell'ordinaria amministrazione, come se non vi fosse una riforma in atto.

Soprattutto le due circolari sulla formazione delle cattedre e dei corsi segnano un duro colpo alla possibilità di realizzare un tipo nuovo di scuola attraverso nuovi istituti. Il *famoso* decreto presidenziale viene arbitrariamente applicato fin da quest'anno, quando il corso non è ancora completo. L'importante è far quadrare i conti delle diciotto ore di media per gli insegnanti: il ministro della P. I. è prima di tutto... ministro del Tesoro. In tal modo, i professori di lettere delle prime due classi fin da quest'anno devono completare il loro corso nelle classi collaterali, e, quando queste non esistano, devono integrare il loro orario con il « *doposcuola* ». Al di là del tradizionale criterio fiscale è chiara la volontà di realizzare il meno possibile i nuovi istituti, che è poi la volontà di imporre una linea « moderata » anche alla politica per la scuola: il vecchio richiamo conservatore è più forte di tutte le istanze democratiche ed avanzate.

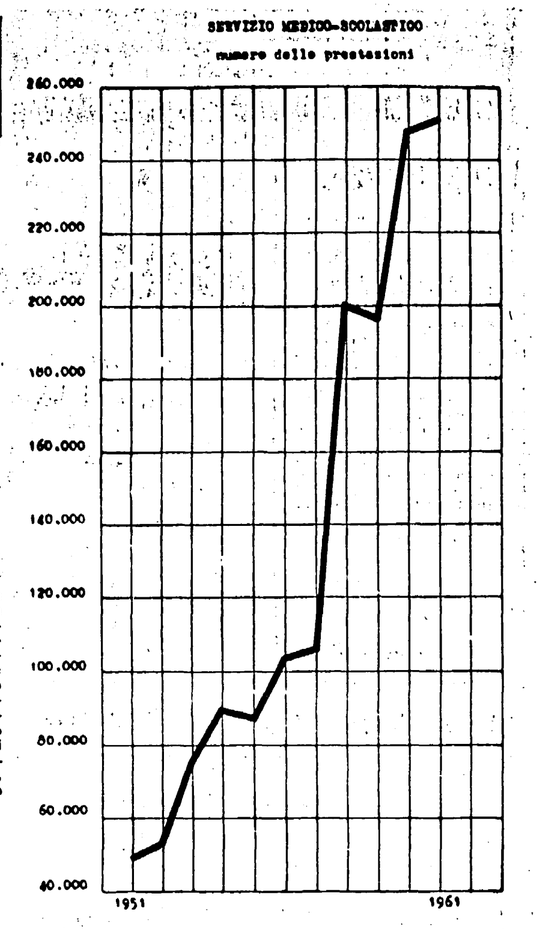
Il secondo anno inizierà, quindi, sotto il segno di una confusione più grave di quella dell'anno scorso: vi saranno alunni con un solo insegnante di lettere ed alunni con due, insegnanti abilitati che nei grandi centri rimarranno senza posto, mentre nei piccoli centri, specie nel Mezzogiorno, si dovrà ancora una volta ricorrere a elementi di fortuna; ma soprattutto, una volta imposto ad ogni insegnante il carico massimo di ore, non ci sarà spazio per lo sviluppo di tutte quelle attività che dovrebbero finalmente dare inizio alla *scuola a tempo pieno*.

Ai gravi limiti della legge istitutiva, alla debolezza dei programmi si aggiungono quindi le specifiche remore che mirano a non attuare la riforma nei suoi spunti più avanzati; e tutto questo si assomma ai mali cronici, tradizionali della scuola, che ogni anno vengono alla luce: il mese di ottobre si preannuncia come un mese caldo per i problemi della scuola. Di qui l'appello dei comunisti agli insegnanti, alle famiglie, all'opinione pubblica, perchè si sviluppi un vasto movimento che non si limiti alla vigorosa protesta per tutte le lacune, alla denuncia di tutti gli arbitri (per cui, ad esempio, si continuano a chiedere i contributi agli alunni delle prime classi), ma si traduca in un forte, consapevole impegno di lotta e di rinnovamento. Le forze conservatrici che ieri, dopo l'opposizione frontale, hanno fatto di tutto perchè la legge istitutiva fosse il meno possibile avanzata, oggi fanno di tutto per *insabbiare* la riforma. E' interesse comune e compito unitario di tutte le forze democratiche opporsi a questi tentativi, garantire una via di sviluppo alla riforma, battersi insieme perchè gli strumenti innovatori timidamente previsti dalla stessa legge istitutiva diventino realtà operante della nuova scuola. Su questo terreno la richiesta pedagogica di una *scuola a tempo pieno*, di nuovi rapporti, nuovi indirizzi, nuovi metodi, si traduce in richiesta politica e sociale ed è condizione indispensabile per il bilancio di una prospettiva più avanzata di scuola unitaria, realmente capace di essere il centro propulsore di rinnovamento per tutta la nostra scuola.

Francesco Zappa

la scuola

Conversazioni con i genitori dopo una visita collettiva al « campo solare » che ospita i loro ragazzi. Ad essi sta parlando l'assessore all'istruzione, prof. Ettore Tarozzi (a sinistra).



Le colonie climatiche e le altre istituzioni della assistenza scolastica, sono strettamente collegate con i servizi di medicina della scuola, che a Bologna hanno avuto uno sviluppo particolarmente rigoglioso. Il grafico a destra illustra lo aumento del numero di prestazioni tipo del servizio medico scolastico, registrato nel decennio dal '51 al '61.

Bologna

Seimila ragazzi ai «campi solari» del Comune

Intensa attività dei « Comitati genitori-insegnanti » - Lo sviluppo della medicina scolastica — Ampio programma dell'Amministrazione popolare

BOLOGNA, *settembre*.

Nei mesi estivi, tra i bolognesi che non sono in vacanza quelli che se la passano meglio sono i bambini che frequentano i « *campi solari* ». A giudicarli dal nome (che è quello con cui continua a chiamarli la gente, mentre il termine ufficiale è più aulico: « *Centri elioterapici estivi* ») vien fatto di pensare a spazi nudi come spiagge, dove ci si debba arrostire nella canicola. Viceversa, i « *campi solari* » del Comune sono distribuiti in luoghi privilegiati per una città povera di verde com'è Bologna: angoli riservati di parchi pubblici, giardini di antiche ville, boschetti e prati superstiti della periferia. Ovviamente, ogni « *campo solare* » non manca di un luogo adatto per la cura del sole, ma dev'essere sempre fornito di alberi, piante, spazi erbosi, dove sia possibile giocare o leggere o conversare all'ombra, e sistemare acconciamente, oltre alle altalene, alle giostre e a tutte le altre attrezzature di queste « bambinopoli » fatte per le vacanze in città, le sdraio per le ore del riposo e per il rituale sonnellino pomeridiano. Alcuni sono dotati di piscine.

Quest'anno, i 26 « campi solari » comunali, sparsi per tutta la città, hanno ospitato circa seimila bambini: metà della scuola materna, metà delle classi elementari. I «campi solari» sono la continuazione, nell'estate, della scuola materna e degli educatori: a Bologna, le istituzioni parascolastiche funzionano tutto l'anno. Scuole materne ed educatori si sono chiusi il 30 giugno e il 1. luglio si sono aperti « i campi solari », che hanno funzionato fino alla fine di agosto. Il 10 settembre sono stati riaperti le scuole materne e gli educatori, e questo intervallo di 10 giorni, un po' più lungo dell'ordinario e dovuto a cause organizzative, è sembrato interminabile a molte famiglie, che se ne sono lamentate.

Naturalmente, anche nei «campi solari» ha funzionato il servizio della refezione scolastica, cosicchè i bambini ci hanno passato la maggior parte della giornata. Ha funzionato anche un servizio gratuito di trasporto dell'azienda tranviaria. Ogni « campo solare » ha accolto i bambini e i ragazzi di un certo numero di scuole circostanti.

I ragazzi che frequentano le istituzioni parascolastiche sono ammessi senza nessuna speciale formalità ai « campi solari », dove le attività caratteristiche della scuola materna e degli educatori vengono adattate alle speciali condizioni del tempo di vacanza scolastica: il gioco, nella sua più ampia e varia espressione, il riposo, lo sport, occupano l'intero arco della giornata che i bambini vivono insieme.

L'ora del bagno nella piscina di uno dei « campi solari » della periferia bolognese

I Comitati « *genitori-insegnanti* » che hanno incominciato a costituirsi nell'autunno scorso e che si sono rapidamente diffusi, cosicchè ormai ne esiste uno in quasi tutti i quattordici quartieri della città, hanno promosso visite collettive ai « campi », alle quali hanno partecipato centinaia di genitori, che si sono poi intrattenuti con gli insegnanti in lunghe conversazioni, concluse con reciproche promesse di altri incontri. In taluni quartieri sono state chieste delle conferenze, alcune delle quali organizzate con grande rapidità e tenute con un foltissimo concorso di uditori. Ecco una prova attendibile del fatto che molti sono i genitori tenuti lontani dalla vita della scuola non da disinteresse, ma soltanto dalla mancanza di tempo. Solo che un'occasione, come quella delle ferie estive (che moltissimi si fanno a casa, nonostante i luoghi comuni sugli « esodi » e le « città deserte ») accantoni per un po' le necessità della dura *routine* quotidiana ed ecco che trovano spazio per manifestarsi anche interessi come questi, che poi daranno forse frutti duraturi.

Buona parte dei bambini dei « campi solari » vanno anche in colonia. Nell'estate scorsa il Comune di Bologna ha mandato al mare e in montagna oltre tremila bambini. Altri 225, bisognosi di particolari cure, sono stati per 15 giorni nei centri termali di Riolo Bagni, Salsomaggiore e Castel San Pietro. 475 bambini di età inferiore ai sei anni sono stati ospitati a turni, insieme con le loro madri, nella speciale istituzione del Comune che si chiama *Casa al mare della madre e del bambino* e che da molti anni funziona a Riccione. Le madri che vi vengono accolte con i loro bambini, si trovano in condizioni economiche particolarmente difficili, segnalate dall'ONMI.

I bambini delle scuole bolognesi che vengono mandati nelle colonie climatiche sono scelti tra quelli che frequentano le istituzioni parascolastiche (aperte a tutti), in base a criteri prevalentemente sanitari, basati sull'attività del servizio di medicina scolastica comunale, il quale attraverso i 43 ambulatori scolastici delle scuole elementari e i 34 delle medie, integrati dai poliambulatori specialistici e dai centri di cura speciali, segue di continuo le condizioni sanitarie degli alunni, ciascuno dei quali è accompagnato, durante tutto il suo *iter* scolastico, da una cartella sanitaria personale, passo a passo aggiornata.

Da quando — ormai sono passati molti anni — venne privato della colonia di Miramare che, costruita al tempo del fascismo dal municipio, con i denari della città, venne all'improvviso alienata dal Commissariato per la gioventù italiana, il Comune manda i bambini al mare in una colonia per la quale paga un profumato affitto. Esso ha tuttavia progettato a suo tempo un razionale *Centro climatico marino*, in cui verranno raggruppate la colonia per i ragazzi delle scuole, la *Casa al mare* per i bambini inferiori ai sei anni e il *Campeggio marino per adolescenti*, per i ragazzi dai 12 ai 17 anni. Il progetto del grande impianto ha già avuto tutte le approvazioni « superiori » ed è realizzabile fin d'ora: il terreno, una grande area situata nella linea del Lido di Classe è stato da tempo acquistato dal Comune. Adesso ci vogliono i denari: un miliardo e trecento milioni, che in questi tempi di rigida restrizione del credito per gli Enti pubblici è assai difficile reperire.

Nel programma di sviluppo della città e del comprensorio elaborato dalla Amministrazione comunale è inoltre prevista la costruzione di un *Centro climatico montano*, nel quale saranno parimenti raggruppati la colonia, un pensionato per bambini in età prescolastica e un pensionato per adolescenti, e la realizzazione di un *centro termale*, in consorzio con la Provincia.

Luciano Vandelli

E' uscita « Riforma della scuola »

E' uscito il numero 8-9 (agosto-settembre '64) di *Riforma della Scuola*. Ecco il sommario: *Un nostro maestro*, editoriale in memoria di Togliatti. Dai discorsi di Togliatti: *Discorso alla gioventù; Il finanziamento alla scuola privata; Per una nuova cultura italiana; Sulla Costituzione italiana.*
POLITICA SCOLASTICA
M. Raicich: *Nuovi termini di un vecchio problema*; G. Picciotto: *Formazione e reclutamento degli insegnanti: una proposta di legge del PCI*; R. Tisato: *Condizionamento sociale e aspirazione degli studenti magistrali.*
PROBLEMI DI PEDAGOGIA
D. Bertoni Jovine: *In crisi la pedagogia del « come »*; L. Lombardo Radice: *Organizzazione della ricerca pedagogica.*
LA SCUOLA NEL MONDO
M. A. Manacorda: *Attualità del progetto Langevin-Wallon*; D. B. J.: *Il piano Langevin-Wallon in un volume di G. Cogniot.*
REFERENDUM E PROBLEMI DIDATTICI
A. Pessarini: *Per un liceo unitario*; E. De Cesaris: *Matematica e osservazioni scientifiche nella scuola media*; N. Vogogna: *Necessità di un ridimensionamento*; Renato Borelli: *Due questioni di fondo*; S. C. Melauri: *La lettura nella scuola comunitaria.*
RUBRICHE - INSERTO DIDATTICO per la Scuola dell'Infanzia, Elementare e Media.
Costo del fascicolo L. 400. Amministrazione: SGRA, Via delle Zoccolette, 30, Roma.

Orientamento professionale

Un «servizio» che non funziona

Come evitare le « scelte sbagliate » di migliaia di giovani? — Severe critiche alle « indagini psicologiche » dell'ENPI

La scelta del tipo di scuola, o di corso professionale, a cui iscriversi o verso cui consigliare il giovane che ha terminato la scuola dell'obbligo è un problema che si pone in termini assillanti alla quasi totalità di coloro che si trovano davanti al « bivio » della scuola secondaria superiore. Solo in pochi casi, dove prevalgono pregiudizi classisti, i dubbi sono relativamente lievi — almeno da parte dei familiari — circa la strada da seguire. Rare sono le ribellioni dei giovani « predestinati » al liceo, la scuola che lascia aperte tutte le strade (pur non approdando ad una qualificazione professionale, nemmeno approssimativa). Ma diverso è il caso della maggioranza, cioè degli indecisi fra la scelta del lungo curriculum scolastico che si conclude solo dopo gli studi universitari — economicamente impegnativo per le famiglie — e la scuola professionale e fra le diverse scuole con sbocco professionale.

Risulta evidente, ormai, che la scelta che l'attuale ordinamento scolastico richiede a 14 anni è troppo drastica, si presenta come uno « spostamento in avanti » della divisione classista che caratterizzava il triennio degli 11-14 anni. Difficile è il passaggio da un tipo di scuola all'altro e dai corsi professionali (spesso a carattere privato) alle scuole vere e proprie. E quello che diverge e separa è soprattutto la povertà culturale e programmatica delle scuole che, innestandosi sugli otto anni dell'obbligo, preparano all'ingresso nelle attività produttive. Se non viene riformato l'ordinamento scolastico, basando la preparazione specifica professionale su una solida formazione culturale e lasciando aperti tutti i passaggi, anche il cosidetto orientamento professionale *— o scolastico — difficilmente può risolvere il problema* delle scelte sbagliate.

La creazione di un « Servizio orientamento » *in seno al ministero della P.I. — auspicata nella* Relazione *della Commissione d'indagine sulla scuola — e gli sforzi fatti recentemente per estendere l'attività dell'ENPI nel campo del vero e proprio* orientamento professionale *meritano, tuttavia, una maggiore attenzione. L'ENPI, in particolare, ha già fatto ampia esperienza nell'applicazione dell'indagine psicologica ai problemi della scelta della professione e riceve regolari incarichi di condurre esami sia dai Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica che dagli enti che curano la preparazione professionale. Attualmente l'ENPI dispone di 38 centri di psicologia del lavoro con 56 psicologi laureati e 115 « aiuto-psicologi » non laureati; nel 1963 ha svolto 140.300 interventi (solo 34.219, però, su allievi di corsi professionali).*

Mentre per il servizio di orientamento scolastico, in genere, si chiede che venga sviluppato con caratteri di organicità — sia sul piano della medicina scolastica, attraverso esami e consigli periodici, che su quello più specifico dell'informazione circa i caratteri delle professioni — all'ENPI vengono fatte brucianti critiche. Sono le collusioni con il mondo padronale che rendono, in primo luogo, inaccettabile un certo tipo di intervento che è molto strano — o forse non troppo — sia stato affidato ad un ente che dovrebbe occuparsi di prevenzione degli infortuni (e se ne occupa ben poco).

Ma si fanno anche appunti di ordine funzionale. Gli esami sugli allievi dei corsi professionali — medici, psicologici, ecc. — vengono condotti dopo l'iscrizione al corso prescelto e i risultati fatti conoscere con tale ritardo da essere giudicati un intralcio, anzichè un aiuto, dai dirigenti stessi delle scuole. A questo proposito, e su altre questioni, la pubblicazione di un'inchiesta sulla rivista dell'INAPLI, Qualificazione, ha dato il destro ai dirigenti dell'ENPI (spalleggiati, pare, dal ministero del Lavoro) per una violenta quanto ingiustificata reazione.

Da parte dei sindacati, invece, si sottolinea il fatto che gli esami psicologici — che dovrebbero essere noti solo ai medici, familiari e insegnanti — finiscono invece nelle mani del datore di lavoro divenendo uno strumento di discriminazione, resa possibile, oltretutto, dalla violazione del segreto professionale. E ciò dimostra come su questo delicatissimo terreno sia necessario arrivare a precise norme di carattere legislativo, da emanarsi possibilmente in collegamento diretto con la riforma scolastica.

r. s.

risposte ai lettori

Il piccolo garzone lombardo

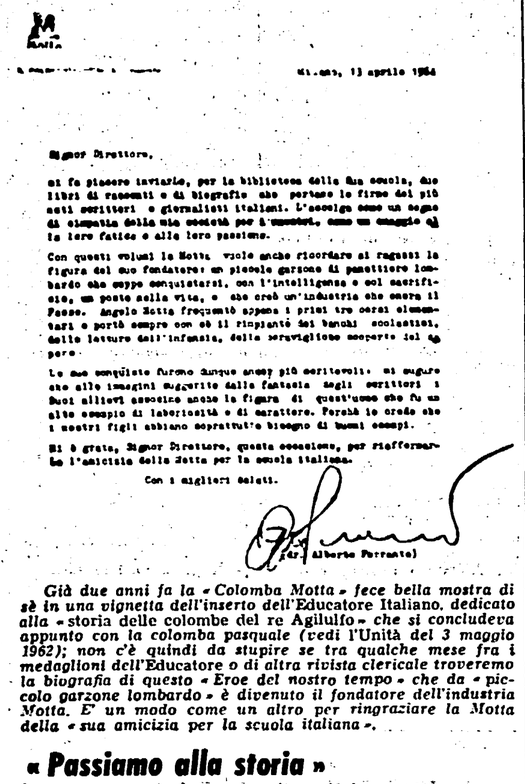
« Caro direttore,

ti allego la fotostatica di una lettera mandata dalla *Motta* ai direttori didattici che accompagnava 2 volumi antologici sugli *Eroi del passato*.

Sui volumi, niente da dire. E nemmeno sul fatto che industrie private vogliono farne omaggio alle Biblioteche scolastiche.

Ma che si debbano insegnare anche le conquiste della *Motta* mi pare troppo.

LETTERA FIRMATA - (Palermo) »



Signor Direttore,

mi fa piacere inviarle, per la biblioteca della Sua scuola, due libri di racconti e di biografie che portano le firme dei più noti scrittori e giornalisti italiani. L'accolga come un segno di simpatia della mia modesta ditta e, nello stesso tempo, come un omaggio alle loro fatiche e alle loro passioni.

Con questi volumi la Motta vuole anche ricordare ai ragazzi la figura del suo fondatore: un piccolo garzone di pasticciere lombardo che seppe conquistarsi, con l'intelligenza e col sacrificio, un posto nella vita, e che creò un'industria che onora il Paese. Angelo Motta frequentò appena i primi tre corsi elementari e portò sempre con sè il rimpianto dei banchi scolastici, delle letture dell'infanzia, delle meravigliose scoperte del sapere.

Le sue conquiste furono dunque anche più meritevoli se si pensa che alle immagini suggerite dalla fantasia degli scrittori i Suoi allievi associeranno anche la figura di quest'uomo che fu un alto esempio di laboriosità e di carattere. Perchè io credo che i nostri figli abbiano soprattutto bisogno di buoni esempi.

Si è grata, Signor Direttore, questa occasione, per riaffermarLe l'amicizia della Motta per la scuola italiana.

Con i migliori saluti.

(dr. Alberto Perrone)

Già due anni fa la « Colomba Motta » fece bella mostra di sè in una vignetta dell'inserto dell'Educatore Italiano, dedicato alla « storia delle colombe del re Agilulfo » *che si concludeva appunto con la colomba pasquale (vedi l'Unità del 3 maggio 1962); non c'è quindi da stupire se tra qualche mese fra i medaglioni dell'Educatore o di altra rivista clericale troveremo la biografia di questo « Eroe del nostro tempo » che da « piccolo garzone lombardo » è divenuto il fondatore dell'industria Motta. E' un modo come un altro per ringraziare la Motta della « sua amicizia per la scuola italiana ».*

« Passiamo alla storia »

« Caro Alicata,

ecco quanto mi è capitato tempo fa mentre sostenevo gli esami orali di concorso magistrale: incominciai gli esami con la prova d'italiano. Presentavo uno scrittore contemporaneo, Cesare Pavese, ed una su aopera, "La luna e i falò". Il commissario d'italiano mi guardò interrogativamente, appena sentì cosa presentavo: non se l'aspettava. Ero andato al di là dei sacri canoni scolastici. Fu come se gli avessi parlato dell'avvenuta discesa dei marziani sulla terra. Comunque feci finta di niente e cominciai a parlare; ma, vedendo che lui non interveniva né con domande, né con obiezioni, cercai di interessarlo alla discussione. Stavo parlando della tragica fine dello scrittore di S. Stefano Belbo quando quel rispettabile signore commentò: "Che vuole; questi artisti sono tutti strani e prima o poi finiscono così". Rimasi allibito. Continuai comunque il mio monologo e mi accingevo a rispondere alla domanda, che io stesso mi ero posta, se Pavese fu veramente uno scrittore *engagé;* ma a questo punto, il commissario scandalizzato mi interruppe " passiamo alla Storia ".

Non voglio dire altro, ma pormi questa domanda: quale fu il criterio che adottò quel molto rispettabile signor professore nel giudicarmi?

PASQUALE PALERMITI
Joppolo (Catanzaro) »

Ai concorsi magistrali, come agli esami di maturità o di abilitazione, il moderno ed il contemporaneo non trovano quasi mai posto, perché tutto ancora si svolge all'insegna del disimpegno e del vecchio nozionismo; ma esami e concorsi sono l'espressione clamorosa di una realtà che affonda le sue radici nella base della nostra scuola. Per trasformarla, occorre rinnovare profondamente indirizzi, metodi, rapporti e quindi creare le premesse per la formazione di un insegnante di tipo nuovo che saprà discutere in sede di esame di Pavese e della « Luna e i falò » perché di queste cose parla con i suoi alunni nella realtà quotidiana del suo insegnamento.